



SCHEMA ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROGETTO ASSOCIATO AL PROGRAMMA DI INTERVENTO

CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE – DIRITTI UMANI DALLO ZAMBIA ALL'ONU 2024

Cod. Progetto: PXTSU0017023010603EXXX

N. VOLONTARI RICHIESTI: 8

SETTORE e AREA DI INTERVENTO:

Settore: G - Promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Area di intervento: 3. Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero

DURATA DEL PROGETTO: 12 mesi

ENTE PROPONENTE IL PROGETTO

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII

PROGRAMMA

Il progetto fa parte del programma **2023 Paesi africani e nazioni unite: promozione dei diritti umani e cultura della pace**, che interviene nell'ambito di azione J-Promozione della pace e diffusione della cultura dei diritti e loro tutela, anche per la riduzione delle ineguaglianze e delle discriminazioni, presentato da Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, in coprogrammazione con Focsiv.

BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all'ONU 2024 si sviluppa in Svizzera (Ginevra - ONU) e in Zambia (Mansa e Ndola) attraverso un approccio fondato sulla promozione e tutela a 360° gradi dei diritti umani e che unisce interventi realizzati direttamente in supporto di persone che subiscono forme di violazioni dei proprio diritti a interventi di rimozione delle cause a livello istituzionale.

In particolare, in Zambia, opera attraverso:

- la promozione di un'istruzione e una formazione accessibile a minori in condizioni di vulnerabilità e a persone con disabilità, attraverso centri specifici, lo strumento delle Adozioni a Distanza, programmi mirati di supporto educativo, scolastico e di formazione professionale;
- la promozione dell'educazione alimentare e igienico-sanitaria, nonché un supporto alimentare adeguato rivolto a minori in condizioni di malnutrizione e realizzato in specifici centri nutrizionali;
- l'accoglienza residenziale di minori in condizioni di forte vulnerabilità, a rischio di emarginazione sociale, provenienti dalla strada e da contesti precari e violenti.

In Svizzera, nello specifico, opera attraverso attività di monitoraggio, *policy* e *advocacy* istituzionale, a livello locale e internazionale, in tema di diritti umani, sviluppo sostenibile e implementazione dell'Agenda 2030 nelle sedi deputate presso le Nazioni Unite.

Attraverso il suo operato, il progetto concorre al raggiungimento degli **obiettivi 10 e 16 dell'Agenda 2030** con azioni finalizzate alla realizzazione di una società più equa, pacifica, giusta ed inclusiva, sia in Zambia che a livello globale.

CONTESTO SPECIFICO DEL PROGETTO

Il progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all'ONU 2024 opera in Zambia (Ndola e Mansa), ed in Svizzera, tramite l'ufficio di rappresentanza dell'Ente presso le Nazioni Unite a Ginevra. In Zambia il progetto si articola in un intervento volto alla promozione dei diritti delle persone con disabilità (Ndola), alla sicurezza alimentare (Ndola) e alla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza (Ndola e Mansa), mentre in Svizzera consiste nello svolgimento di azioni di policy e advocacy finalizzate al monitoraggio e alla tutela dei diritti umani e alla promozione di pratiche eque ed inclusive di sviluppo sostenibile nell'ambito dell'implementazione dell'Agenda 2030.

ZAMBIA - NDOLA

Ndola è la terza città più grande dello Zambia, situata nella regione del Copperbelt ("cintura di rame") zona delle grandi miniere.

La maggior parte della popolazione vive nella zona urbana che ha abitazioni in muratura, strade in buona parte asfaltate, negozi ed uffici; la città è poi circondata da sobborghi, vere e proprie baraccopoli, chiamati compound. Le abitazioni, costruite con mattoni di fango sormontati da tetti in lamiera o plastica, non sono servite da acqua potabile, corrente elettrica, né da una rete fognaria. La vita si svolge per lo più all'aperto: si fa il bucato, si cucina sul braciere e si consumano i pasti fuori. Ogni attività in questi agglomerati urbani è scandita dal sorgere e dal tramontare del sole e dalla necessità di procacciarsi del cibo quotidianamente.

In questo contesto l'Ente proponente il progetto interviene a favore delle categorie più vulnerabili, minori e persone con disabilità, che risentono maggiormente di questa situazione precaria, vittime di una violenza strutturale.

1. Programma a favore delle persone con disabilità

Le persone con disabilità in Zambia sono ancora vittime di forti discriminazioni sotto vari fronti. Sia nelle aree rurali che cittadine manca culturalmente l'accettazione delle persone con handicap e, anzi, rimane diffusa la considerazione della disabilità come una maledizione o punizione per le famiglie.

In merito all'accesso all'istruzione, si intende sottolineare che grazie a recenti politiche sociali, alcune scuole di Ndola hanno avviato delle classi che accolgono anche studenti con handicap. Altre scuole, invece, sono tutt'ora provviste di intere classi, cosiddette, speciali, frequentate solo da alunni con disabilità. Tuttavia, la maggior parte dei minori con disabilità resta ancora esclusa dal sistema scolastico a causa dei costi delle rette o, seppure inserita in una scuola, non riceve un'istruzione adeguata: un unico insegnante difficilmente riesce a gestire una classe di almeno quaranta alunni, difficoltà ancor più acuta se si pensa alle classi miste; inoltre, attraversare il compound e fare lunghi tratti di strada a piedi per raggiungere la scuola diventa quasi impossibile per chi ha una mobilità ridotta.

A livello normativo, lo Zambia ha ratificato la Convenzione dei Diritti delle persone con disabilità nel 2010 e la maggior parte dei principali trattati internazionali sui diritti umani. Quanto alla normativa interna, nella Costituzione zambiana all'art. 112, viene affidato allo Stato il compito di garantire alle persone con disabilità il rispetto dei diritti civili e sociali. Tuttavia, va precisato che tali diritti riescono ad essere garantiti nella misura in cui le risorse dello Stato lo permettono. Nel 2012 lo Zambia ha promulgato il Persons With Disabilities Act, che aveva lo scopo di attuare e concretizzare la Convenzione delle Nazioni Unite, tuttavia, tali diritti restano ancora purtroppo solo scritti.

Ne viene fuori un quadro che vede purtroppo una forte interconnessione tra povertà e disabilità, in un circolo vizioso che può essere interrotto solo da politiche sociali a supporto delle fasce più deboli della società.

L'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII interviene a Ndola in supporto a persone con disabilità attraverso un programma specifico, sviluppato in 3 fasi:

- la scuola speciale **Holy family special school**, per minori con disabilità;
- il centro di formazione specializzato **Ukubalula Training Centre**, con attività agricole e di economia domestica per ragazzi e ragazze con disabilità;
- il centro diurno **Mary Christine Farm**, per persone adulte con disabilità.

Inoltre la progettualità è supportata da un programma di **adozioni a distanza**, in cui sono inseriti alcuni dei beneficiari dei centri, e delle **holiday activities** dedicate al gioco e alla socializzazione.

2. Programma a favore dei minori affetti da malnutrizione

La parte di popolazione che vive nei compound ha una limitata possibilità di possedere terreni e bestiame, con poco spazio a disposizione per la coltura. A questo si sommano le inadeguate condizioni igienico-sanitarie.

Ne deriva l'impossibilità di godere di un apporto alimentare sufficientemente nutriente.

La malnutrizione è dovuta, infatti, ad un'insufficiente assunzione di alimenti, ma esistono anche altre cause correlate, quali malattie, carenze dei servizi di sanità e assistenza a livello familiare, nonché fragilità dei sistemi di sicurezza sociale di fronte a emergenze. A pagare il prezzo più alto di una scarsa sicurezza alimentare sono soprattutto i minori.

Un minore è malnutrito se la sua dieta non gli fornisce adeguate e sufficienti calorie, proteine e micronutrienti per la crescita o se è incapace di assorbire adeguatamente il cibo a causa di una patologia.

Secondo un rapporto pubblicato da USAID nel maggio del 2021, in Zambia il 35% dei bambini al di sotto dei 5 anni di età è affetto da malnutrizione cronica.

In assenza di ulteriori dati ufficiali e basandosi sulla media nazionale, gli operatori dell'Ente proponente il progetto stimano che, dei 95.000 minori sotto i 5 anni presenti nelle città di Ndola e Kitwe, quasi 29.000 soffrano di malnutrizione infantile cronica, mentre 5.500 di malnutrizione acuta.

L'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII interviene in supporto a minori affetti da malnutrizione attraverso il **Rainbow Project**, un progetto di sostegno alimentare composto da 12 centri nutrizionali, presenti in numerosi compound dei distretti sanitari di Ndola e della vicina Kitwe, che attuano interventi di prevenzione e cura della malnutrizione.

3. Programma a favore dei minori di strada e promozione del diritto all'istruzione

Secondo un sondaggio condotto dalla Banca Mondiale, circa il 25% delle famiglie che vivono in tre dei maggiori compound di Ndola (Nkwazi, Chipulukusu, Kawama) ha all'interno del nucleo familiare almeno un bambino di strada. I principali fattori che spingono i minori ad optare per una vita in strada sono la speranza di trovare cibo e denaro, la maggiore indipendenza, e la volontà di sottrarsi ad eventuali abusi e violenze domestiche.

La vita in strada espone a malattie sessualmente trasmissibili, a comportamenti dannosi per la salute psico-fisica dell'individuo nonché all'abbandono della scuola. Tra le conseguenze a maggior impatto negativo, soprattutto a lungo termine, troviamo infatti l'interruzione degli studi. La ricerca sopracitata ha rivelato che solo il 14,7% dei cosiddetti street children di Ndola frequenta la scuola. Numerosi sono i minori che iniziano a sniffare colla, la cui inalazione stordisce e altera la percezione della realtà, dipendenza che porta alla morte dopo pochi anni.

In mancanza di dati ufficiali aggiornati, l'Ente proponente il progetto stima che nel 2022 i ragazzi di strada nel territorio di Ndola siano stati oltre 2.500.

L'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII interviene in supporto a minori e giovani di strada attraverso il **Cicetekelo Youth Project**, un programma articolato in 4 fasi (*Luigi Drop-in Center, Minsundu Children Section, Nkwazi Centre, Minsundu Youth Section*) che garantisce attività di monitoraggio (in strada, nelle famiglie e a scuola), supporto alimentare, medico-sanitario, scolastico, di formazione professionale, ludico-ricreativo, sportivo, di sensibilizzazione e alloggio in caso di necessità.

Inoltre la progettualità è supportata da un programma di **adozioni a distanza**, in cui sono inseriti alcuni dei beneficiari del progetto, e da alcune attività di autosostentamento (laboratorio di pasticceria, gelateria e un'azienda agricola con allevamento di animali).

ZAMBIA - MANSA

La piccola cittadina di Mansa è capoluogo della Provincia di Luapula. La maggior parte della popolazione risiede nelle aree rurali che circondano la cittadina. Allo stesso modo dei compound, mancano acqua corrente, attinta dai pozzi, ed elettricità; si sopravvive raccogliendo radici o coltivando piccoli orti. Le famiglie vivono di quel che riescono a produrre o di quel poco che riescono a vendere ai viaggiatori di passaggio.

In questo contesto i minori non sono abbandonati a loro stessi, come invece accade a Ndola: chi rimane orfano viene accudito dalle famiglie allargate; tuttavia, questi non hanno molte prospettive di crescita né di sviluppare capacità e competenze personali.

Le scuole sono dislocate su un territorio talmente vasto da costringere molti minori a camminare anche ore per raggiungerle. Proprio per questo motivo sono numerose le boarding school, istituti che accolgono gli studenti in maniera residenziale, assicurando scolarizzazione, vitto e alloggio, ma con tasse di iscrizione proibitive per la maggior parte delle famiglie.

Ne consegue che nella provincia di Luapula solo il 65,3% dei minori accede alla scuola primaria e solo il 31,8% accede all'istruzione secondaria.

Sempre per le ragioni di cui sopra, a Mansa e dintorni solo il 20% dei minori sotto i sei anni ha la possibilità di usufruire degli asili (pre-school), funzionale per preparare i minori alle future fasi di apprendimento.

L'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII interviene in supporto a minori di Mansa attraverso:

- l'accoglienza residenziale nella **Casafamiglia *Fatima Home***;
- la realizzazione di **attività ludico-ricreative** per i minori del territorio, in collaborazione con i Missionari Salesiani presso il centro Don Bosco;
- il **supporto educativo** delle attività della scuola materna *Our Lady of Mercy*.

Inoltre, alcuni dei minori beneficiari delle attività sopracitate sono inseriti in un programma di **adozioni a distanza**.

La presenza dell'Ente proponente il progetto in Zambia risale al 1985 ed è nata dall'invito del vescovo locale che, dopo aver visitato le Case Famiglia dell'Associazione in Italia, esprime l'intenzione di avere una struttura dello stesso tipo anche nell'area di intervento della sua diocesi.

La città di Ndola diventò allora la prima zona d'intervento all'estero dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e le sue prime progettualità furono rivolte soprattutto alle persone con disabilità che vivevano in condizioni di forte emarginazione nel Paese.

Nello specifico l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII gestisce le strutture e gli interventi di sostegno di seguito descritti:

- o Casa Famiglia *Holy Family* (Ndola): nata nel 1987, dedicata in un primo momento all'accoglienza di minori con disabilità, poi estesa alle varie necessità di accoglienza; fino agli inizi del 2018 ha accolto ragazze in condizioni di vulnerabilità.
- o Programma a favore delle persone con disabilità (Ndola) che si compone di due differenti ambiti di intervento:
 - la scolarizzazione attraverso la *Holy Family Special School*, composta da quattro classi e nata per rispondere alle esigenze educative di minori con disabilità, attraverso attività volte ad incrementare le capacità cognitive, relazionali e di apprendimento dei minori, a promuoverne lo sviluppo integrale e a fornire un sostegno alimentare.
 - attività scolastiche ed ergoterapiche presso l'*Ukubalula Training Centre* e la *Mary Christine Farm*, ovvero un centro di formazione che ospita due classi: una specializzata nel settore agricolo e dedicata ai ragazzi; l'altra, invece, incentrata sulla gestione dell'economia domestica e dedicata alle ragazze.

- Nella stessa sede si trova il centro diurno *Mary Christine Farm*, una realtà agricola pensata per persone adulte con disabilità motoria e/o intellettiva, ideato per favorire l'inserimento degli utenti nel tessuto sociale e lavorativo della loro città.
- o Programma a favore dei minori affetti da malnutrizione: *Progetto Rainbow* (Ndola) che lavora mediante diversi centri di aiuto e di ascolto situati nelle città di Ndola, Kitwe e nelle zone rurali limitrofe, strutture in cui le famiglie in difficoltà possono trovare persone pronte ad ascoltare i loro problemi e dove chiunque sia a conoscenza di situazioni di minori in difficoltà possa farne la segnalazione.
- o Programma a favore dei minori di strada e promozione del diritto all'istruzione: *Cicetekelo Youth Project* (Ndola) che ad oggi raggiungere più di 300 giovani di entrambi i sessi tra gli 8 e i 25 anni, fornendo loro un supporto alimentare, medico-sanitario e psicosociale, attività educative, ricreative e sportive, alloggio nei casi di necessità, educazione scolastica e formazione professionale.
- o Programma Adozioni a Distanza - ABA (Ndola, Mansa) rivolto a minori e ragazzi in condizioni di vulnerabilità, emarginazione e povertà delle città di Ndola e Mansa con l'obiettivo primario di garantire loro il diritto all'istruzione ed il raggiungimento di adeguati livelli di alfabetizzazione e scolarizzazione.
- o Casa Famiglia *Fatima Home* (Mansa) che accoglie minori orfani in condizioni di vulnerabilità e svolge attività di monitoraggio e supporto alle famiglie in condizioni di estrema povertà con minori malnutriti.

In Zambia, per la realizzazione del progetto, l'Ente proponente il progetto collabora con:

- *Community Based Organization (CBO)*, piccole organizzazioni locali che si occupano di istruzione e sostegno alla comunità locale e che sostengono il progetto fornendo concretamente aiuto nella gestione degli stessi (cura degli spazi, forniscono operatori per le pratiche legate al centro nutrizionale);
- *Prison Fellowship*, organizzazione che si occupa di riabilitazione e reinserimento di ex detenuti nel contesto sociale, di migliorare le condizioni di vita dei detenuti nelle carceri zambiane ed è attiva sul territorio di Ndola anche attraverso il sostegno alle famiglie in difficoltà, l'offerta di corsi professionalizzanti e servizi sanitari mirati alla prevenzione e all'informazione. *Prison Fellowship* sostiene il progetto attraverso la fornitura di sedie a rotelle per utenti con una mobilità limitata; grazie a questo supporto, gli utenti possono spostarsi autonomamente da casa per raggiungere la scuola;
- *Slums Dunk Onlus*, fondata nel 2014 con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei minori che vivono nelle aree economicamente e socialmente degradate dell'Africa attraverso lo strumento della pallacanestro, che sostiene il progetto attraverso la fornitura di attrezzature e materiali per il basketball, l'organizzazione di tornei e di attività extracurricolari a favore dei minori che frequentano il progetto;
- *SOS Children's Villages*, ONG fondata 70 anni fa con lo scopo di dare supporto ed assistenza a minori orfani nel loro percorso di crescita e formazione che sostiene il progetto attraverso la fornitura di uniformi e attrezzature per i giovani iscritti ai corsi di formazione professionale del Cicetekelo Skills Training Centre;
- *PEPFAR (President's Emergency Plan For AIDS Relief)*, ente governativo degli Stati Uniti d'America che supporta enti e associazioni che si occupano dei cosiddetti OVC (orfani e minori vulnerabili) che sostiene il progetto attraverso lo stanziamento di fondi destinati al pagamento di parte delle rette scolastiche e all'acquisto dei materiali scolastici per i minori seguiti dal Cicetekelo Youth Project.

SVIZZERA – GINEVRA

Nell'ambito della propria rappresentanza presso le Nazioni Unite, il contesto territoriale in cui l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII opera è Ginevra (Svizzera), seconda sede principale dell'ONU e uno dei principali fulcri dell'attività di advocacy istituzionale a livello mondiale.

L'Ente proponente il progetto, accreditato dal 2006 con Status Consultativo speciale presso l'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), s'interfaccia con questo variegato mondo internazionale e lavora in modo molto attivo prevalentemente con il Consiglio dei Diritti Umani e con i meccanismi ONU ad esso connessi che si occupano di Diritti Umani. Nel lavoro quotidiano si è chiamati ad interfacciarsi con delegati degli Stati membri, funzionari dell'ONU e rappresentanti di altre ONG, sviluppando ed approfondendo di volta in volta le tematiche a cui l'Ente è interessato in forza della propria presenza internazionale, attuata nei vari contesti locali dai propri membri, operatori e volontari tramite la condivisione diretta con chi è vittima di ingiustizie.

Essendo accreditato presso l'ECOSOC, l'Ente è inoltre coinvolto nel processo di monitoraggio dell'Agenda 2030 che a livello internazionale rientra nel mandato del 'High Level Political Forum', il Forum Politico di Alto Livello promosso dall'ECOSOC e dall'Assemblea Generale dell'ONU quale sede istituzionale principale per la verifica e la revisione dell'implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Le attività che l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII realizza a Ginevra si riassumono essenzialmente in percorsi di ricerca e studio, monitoraggio, elaborazione di testi, proposte di policy e raccomandazioni che poi rappresenteranno la base per svolgere azioni di sensibilizzazione e advocacy nei confronti degli Stati e dei rilevanti organi e meccanismi dell'ONU. Allo stesso scopo viene svolto anche un lavoro di rete con altre ONG e realtà della società civile che promuovono e difendono i Diritti Umani.

L'azione più generale di advocacy e promozione culturale è realizzata in coordinamento con i "Servizi Generali" dell'Ente, dipartimenti tematici che hanno il compito di coordinare, animare e promuovere l'attività culturale e politica in diversi campi. Oltre ad essi l'ufficio di rappresentanza a Ginevra è in contatto costante con i membri, operatori e volontari dell'Ente a livello locale nei vari contesti e realtà nazionali in cui opera. Le attività di advocacy istituzionale vengono infatti alimentate anche dal sistematico riscontro sul campo della situazione dei Diritti Umani. Questo flusso coordinato di informazioni e di azioni di ricerca e monitoraggio a livello locale consente infatti di sviluppare le azioni di policy e advocacy finalizzate alla tutela e alla promozione dei Diritti Umani che a livello internazionale vengono veicolate principalmente presso gli organi e i meccanismi delle Nazioni Unite con sede a Ginevra.

Le aree tematiche che vengono sviluppate e perseguite a livello di advocacy riflettono quindi questo approccio che parte dal basso, basato sulla raccolta di informazioni e testimonianze sul campo e su una lettura della situazione dei Diritti Umani a livello locale svolta da chi ne è coinvolto o partecipa in prima persona o ne è testimone diretto.

L'azione complessiva di promozione e tutela dei diritti umani che l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII attua attraverso la propria **rappresentanza presso le Nazioni Unite di Ginevra** si esplica, in base agli specifici calendari annuali e pluriennali, attraverso la partecipazione ai processi ed eventi istituzionali presso le Nazioni Unite di Ginevra, in particolare:

- sessioni (ordinarie e straordinarie) del Consiglio Diritti Umani;
- sessioni dei Gruppi di lavoro intergovernativi sul Diritto allo Sviluppo e su Imprese transnazionali e diritti umani;
- 'Social Forum' e 'Forum on Business and Human Rights'.

Nell'ambito della propria attività internazionale, nel 2006 l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII ha ottenuto dalle Nazioni Unite lo Status Consultativo Speciale presso l'ECOSOC. Questo riconoscimento è frutto dell'esperienza maturata dall'Ente nei vari Paesi in cui è presente a livello mondiale, nei quali le strutture e i progetti dell'Associazione garantiscono l'accoglienza e l'accompagnamento di migliaia di persone in situazione di esclusione sociale, impoverimento e marginalità. La condivisione diretta della vita porta consapevolezza sulle ingiustizie che le persone più povere e marginalizzate sono costrette a subire quotidianamente. Questa consapevolezza motiva i membri, gli operatori e i volontari dell'Associazione ad agire concretamente per il rispetto dei Diritti Umani di tutti, soprattutto delle persone più deboli e marginalizzate in una lotta per la giustizia che cerca di rimuovere le cause profonde che la originano.

In seguito al riconoscimento dello Status Consultativo Speciale, sin dal 2009 l'ente ha attivato in maniera stabile e continuativa una rappresentanza permanente a Ginevra, nella persona della Dott.ssa Maria Mercedes Rossi come suo rappresentante principale presso le Nazioni Unite, affiancata in seguito da ulteriori collaboratori e volontari.

Le attività di advocacy istituzionale nei confronti dell'ONU e degli Stati membri vengono svolte dall'ufficio di Ginevra a partire dal riscontro sul campo da parte dei membri, operatori e volontari dell'Ente a livello locale nei vari contesti e realtà nazionali in cui operano. Dal flusso coordinato di informazioni e di azioni di ricerca e monitoraggio a livello locale si sviluppano le azioni di policy e advocacy finalizzate alla tutela e alla promozione dei Diritti Umani che a livello internazionale vengono veicolate principalmente presso gli organi e i meccanismi delle Nazioni Unite che hanno sede a Ginevra.

Tramite questo lavoro condotto dall'ufficio di rappresentanza all'ONU di Ginevra si sono realizzate negli anni molteplici iniziative di policy ed advocacy sui temi dei Diritti Umani, quali studi, ricerche, preparazione di rapporti e loro presentazione presso gli organi delle Nazioni Unite preposti al monitoraggio e alla tutela dei Diritti Umani a livello mondiale. Ciò viene fatto anche tramite azioni in rete con altre organizzazioni della società civile.

OBIETTIVO DEL PROGETTO

Obiettivo generale del progetto

Contribuire alla realizzazione di una società più equa, pacifica ed inclusiva, attraverso il rafforzamento di percorsi di sviluppo integrale e partecipativo sia a livello locale, in contesti afflitti da estrema povertà, emarginazione sociale e disuguaglianze, come lo Zambia, sia a livello globale nelle sedi deputate al monitoraggio e alla tutela dei diritti umani (ONU).

Obiettivi specifici

In ZAMBIA, a Ndola:

1. Promuovere i diritti delle persone con disabilità e favorire, così, lo sviluppo di una società inclusiva ed equa, potenziando gli interventi di scolarizzazione, formativi e ludico-ricreativi rivolti ai 90 minori ed adolescenti con disabilità inseriti nella progettualità dell'Ente proponente il progetto (Holy Family Special School, Ukubalula Training Center) e gli interventi di reinserimento lavorativo e sociale rivolti ai 75 adulti con disabilità inseriti nel centro diurno dell'Ente Mary Christine Farm.
2. Contrastare la malnutrizione infantile dei distretti sanitari di Ndola e Kitwe, attraverso operazioni di cura e prevenzione, nonché attraverso il supporto alimentare ed il monitoraggio costante delle condizioni fisiche di almeno 1146 minori a rischio o in condizione di malnutrizione, attraverso azioni di sensibilizzazione e formazione rivolte alle famiglie dei minori e, infine, attraverso azioni di implementazione delle competenze degli operatori impiegati nel progetto.
3. Promuovere e garantire il diritto all'istruzione e alla formazione ad almeno 750 minori ed adolescenti del territorio di Ndola che si trovano in condizioni di vulnerabilità, attraverso le progettualità dell'Ente, il programma di Adozioni a Distanza, il potenziamento della proposta formativa e ludico-ricreativa e attraverso l'offerta formativa professionalizzante.

In ZAMBIA, a Mansa:

4. Promuovere e garantire il diritto all'istruzione e alla formazione ad almeno 61 minori presenti nel territorio di Mansa attraverso l'accoglienza presso la casa famiglia Fatima Home ed il programma di Adozioni a Distanza e sostenere il percorso di crescita di almeno 77 minori delle zone rurali e periurbane della città attraverso il potenziamento della proposta educativa e ludico-ricreativa.

In SVIZZERA:

5. Qualificare l'azione di promozione culturale e advocacy svolta presso l'ONU attraverso il potenziamento delle attività di monitoraggio, studio e ricerca in tema di Diritti Umani, sviluppo

sostenibile e implementazione dell'Agenda 2030, raddoppiando il numero di interventi sulle tematiche in oggetto (con un incremento di almeno il 100%).

RUOLO ED ATTIVITÀ DEGLI OPERATORI VOLONTARI

I volontari impegnati in ZAMBIA, a Ndola, in affiancamento agli operatori dell'ente verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- organizzazione e realizzazione di attività di scolarizzazione, ludico-ricreative (sport, giochi, etc.), ergoterapiche e formative (attività agricole, cucina, etc.) a favore dei minori e adulti disabili;
- partecipazione a visite domiciliari a famiglie con minori e disabili inseriti nel progetto di adozione a distanza per monitorare le loro condizioni e i bisogni e procedere alla stesura di report;
- interventi di educazione sanitaria e nutrizionale rivolta a genitori/tutori di minori malnutriti e collaborazione alla gestione di centri nutrizionali del Progetto Rainbow;
- supporto all'accoglienza di minori di strada al Luigi Drop-in Center, ad attività educative e di promozione all'istruzione, ad attività ludico-ricreative, a corsi di formazione professionali per minori vulnerabili presso il Cicetekelo Youth Project;
- monitoraggio della condizione dei minori vulnerabili e malnutriti e dei minori e adulti disabili;
- rilevazione delle violazioni dei diritti umani dei destinatari del progetto e partecipazione alla redazione dei report per UPR.

I volontari impegnati in ZAMBIA, a Mansa, in affiancamento agli operatori dell'ente, verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- gestione e monitoraggio di adozioni a distanza, partecipando alle visite domiciliari delle famiglie dei minori vulnerabili destinatari del progetto;
- programmazione e realizzazione di attività educative, creative e ludico-ricreative a favore di minori vulnerabili del territorio;
- condivisione della quotidianità in una struttura che accoglie minori vulnerabili;
- monitoraggio della condizione dei minori vulnerabili e rilevazione delle violazioni dei diritti umani dei destinatari del progetto e partecipazione alla redazione dei report per UPR.

I volontari impiegati in SVIZZERA, a Ginevra, in affiancamento agli operatori dell'ente verranno coinvolti nelle seguenti attività:

- approfondimento dei temi dei diritti umani (in particolare diritto allo sviluppo, diritto alla pace e solidarietà internazionale) e dello sviluppo sostenibile;
- redazione dei documenti tematici e approfondimenti (documenti per la *Universal Periodic Review*);
- partecipazione alle sedute del Consiglio dei Diritti Umani, alle commissioni e ai comitati;
- organizzazione di eventi tematici e diffusione;
- condivisione, per un periodo, in una struttura dell'ente che accoglie persone richiedenti asilo per sperimentare concretamente forme di tutela dei diritti umani di categorie vulnerabili.

Per approfondire le attività consultare il punto 6.3 del progetto completo.

POSTI DISPONIBILI, SERVIZI OFFERTI E SEDI DI SVOLGIMENTO

Codice Sede	Nome Sede	Paese	Città	Indirizzo	Posti disponibili		
					Con vitto e alloggio	Solo vitto	Né vitto né alloggio
222685	DELEGAZIONE ONU DI GINEVRA ASS. COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII	SVIZZERA	GINEVRA	RTE DE FERNEY - GINEVRA, 150	2	0	0

174167	CASA FAMIGLIA "FATIMA HOME"	ZAMBIA	MANSA	MANSA - CATHOLIC DIOCESE COMPOUND, SNC	2	0	0
174215	HOLY FAMILY HOME FOR CHILDREN	ZAMBIA	NDOLA	MUKUNI ROAD 4752 PO BOX 72055 - NDOLA - ZAMBIA, SNC	4	0	0

EVENTUALI PARTICOLARI CONDIZIONI ED OBBLIGHI DI SERVIZIO ED ASPETTI ORGANIZZATIVI

Ore di servizio alla settimana: 25

Giorni di servizio alla settimana: 5

Numero di mesi di permanenza all'estero, modalità e tempi di eventuali rientri

Il progetto **"CASCHI BIANCHI CORPO CIVILE DI PACE – DIRITTI UMANI DALLO ZAMBIA ALL'ONU 2024"** richiede ai volontari il servizio all'estero per circa 9 mesi sulla sede DELEGAZIONE ONU DI GINEVRA ASS. COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII; per un periodo di 10-11 mesi per i volontari sulla sede CASA FAMIGLIA "FATIMA HOME" e HOLY FAMILY HOME FOR CHILDREN.

L'espatrio è previsto dopo circa un mese dall'avvio del progetto.

La possibilità di ulteriori rientri in Italia potrà essere presa in considerazione al verificarsi di una o più dei seguenti avvenimenti:

- necessità di un lavoro di coordinamento più intenso con la sede dell'ufficio di Giustizia Internazionale in Italia e di Missione e pace;
- problemi legati al progetto;
- problemi disciplinari (verifica straordinaria dell'andamento del servizio del volontario);
- problemi legati al visto di permanenza nella sede estera;
- motivi familiari e/o di salute.

In qualunque situazione il rientro sarà concordato tra il volontario, il personale di riferimento e la struttura di gestione del Servizio Civile.

Per la sede CASA FAMIGLIA "FATIMA HOME" e HOLY FAMILY HOME FOR CHILDREN sono previsti 2 periodi di permanenza in Italia:

- 1- prima dell'espatrio della durata di circa 1 mese;
- 2- durante l'ultimo mese di servizio della durata di 1 settimana circa per il momento di verifica e valutazione finale del progetto.

Per la sede DELEGAZIONE ONU DI GINEVRA ASS. COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII sono previsti più periodi di permanenza in Italia. Ai 2 periodi elencati sopra si aggiungono periodi sulla sede di appoggio in Italia sulla base dell'attività del Consiglio dei Diritti Umani e della necessità di svolgere attività esperienziali sui Diritti Umani.

Tempi di realizzazione del progetto:

- avvio del servizio civile;
- formazione generale e specifica dei Caschi Bianchi (primo mese);
- periodo formativo propedeutico alla partenza all'estero presso la sede di appoggio o una struttura dell'Ente ad essa collegata (primo mese);
- partenza per il paese estero di destinazione all'inizio del 2° mese di servizio;
- rientro in Italia durante l'ultimo mese di servizio.

Modalità e mezzi di comunicazione con la sede italiana

E' garantita la possibilità per i giovani volontari di comunicare con la sede centrale di gestione dell'ente in Italia attraverso i seguenti mezzi di comunicazione: e-mail (caschibianchi@apg23.org), telefono (+39.0541.972477), fax (+39.0541.972466), telegram e videoconferenze.

I volontari sono inoltre invitati a dotarsi di una scheda telefonica per cellulari così da poter garantire la comunicazione con la sede dell'Ente in Italia e con i familiari, anche in caso di allontanamento del volontario dalla sede di attuazione del progetto.

Gli Enti prevedono inoltre una figura di tutoraggio in Italia che i volontari incontreranno in sede di formazione e che farà da riferimento e accompagnamento durante la permanenza all'estero.

La comunicazione tra la sede dell'Ente in Italia e le sedi di attuazione del progetto avviene regolarmente. Nell'eventualità in cui nella sede estera si verificano situazioni di particolare disagio o di rischio le comunicazioni verranno intensificate di conseguenza.

Eventuali particolari condizioni ed obblighi

Viste le caratteristiche del progetto e dell'Ente, **durante il servizio ai volontari viene richiesto:**

- di rispettare usi e costumi locali;
- di mantenere un comportamento ed uno stile di vita improntato alla sobrietà, responsabile e collaborativo rispetto alla presenza, alla proposta educativa dell'Ente, al lavoro degli operatori in loco e nel rapporto con i destinatari ed i beneficiari; in particolare è vietato l'uso di stupefacenti, la cui vendita è spesso collegata a gruppi criminali, oltre che essere vietata dalle leggi del Paese. Si chiede un uso limitato di alcool, soprattutto in alcuni contesti educativi;
- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- disponibilità ad impegni durante il fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dal Responsabile della sicurezza dell'Ente ed in generale dai referenti dell'Associazione e/o dei partner locali e dai loro livelli di coordinamento, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della promozione dei Diritti Umani, della solidarietà internazionale e delle tematiche affrontate dal progetto durante i periodi di permanenza in Italia;
- disponibilità a scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito Antenne di Pace, portale della Rete Caschi Bianchi;
- di usufruire dei giorni di permesso preferibilmente durante i periodi di chiusura delle progettualità;
- disponibilità a partecipare a moduli di formazione comunitaria e residenziali: prima della partenza per l'estero, e durante il servizio;
- disponibilità a partecipare ad un momento di verifica e valutazione del progetto nell'ultimo mese di servizio presso la sede di gestione del Servizio Civile o in una delle sedi indicate anche per le formazioni in Italia;
- di mantenere uno stile di vita sobrio anche in formazione in Italia.

Si ritiene utile precisare, inoltre, che l'operatore volontario ha l'obbligo di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti in loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente **anche al di fuori del mero orario di servizio; ai volontari pertanto viene richiesto:**

- disponibilità ad apprendere la lingua del paese dove è ubicata la sede prescelta ed eventualmente a frequentare corsi di lingua;
- di rispettare le indicazioni del personale dell'Ente per quanto riguarda stile di condotta e comportamento, rispetto dei luoghi e dei costumi locali, luoghi di frequentazione, uso e consumo di alcolici o altre sostanze psicotrope e relazioni. In particolare al volontario viene chiesto di evitare relazioni affettive che coinvolgano i destinatari del progetto o che in qualche modo abbiano ricaduta negativa sullo stesso;

- di conformarsi alle indicazioni fornite dai referenti in loco e/o dalla Struttura di Gestione del SCU dell'Ente per quanto concerne la produzione di contenuti informativi a qualsiasi titolo prodotti dal volontario e pubblicati su siti, blog, social personali;
- di attenersi alle disposizioni del Responsabile della sicurezza ed in generale del personale dell'Ente, osservando attentamente le misure riportate nel Piano di Sicurezza allegato al progetto, avendo cura in particolare di comunicare qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto e di rispettare gli orari di rientro impartiti dal personale dell'Ente in loco;
- di concordare con i referenti in loco e/o con la Struttura di Gestione del SCU dell'Ente viaggi di andata e ritorno in Italia/Paese di destinazione anche qualora non previsti nella programmazione iniziale;
- la disponibilità a vivere in contesti di gruppo e comunitari: come descritto, infatti, nel punto 7), i volontari saranno alloggiati presso le strutture dell'ente, ovvero in realtà di accoglienza che cercano di favorire una dimensione familiare e comunitaria per quanti vi sono accolti. Non si tratta di un aspetto meramente logistico, in quanto lo stile di intervento dell'ente si basa appunto sulla creazione di spazi di condivisione e di relazioni di prossimità con la popolazione locale. Pertanto è fondamentale il rispetto dello stile educativo delle strutture e la disponibilità a sperimentarne la dimensione comunitaria;
- Di segnalare al personale dell'ente eventuali problematiche psico-fisiche, senza attendere che queste raggiungano livelli di rischio gravi. Questo avverrà sempre nel rispetto della privacy del singolo, al fine di garantirne la sicurezza, in considerazione delle carenze sanitarie del contesto in cui viene prestato servizio e delle possibili ricadute che tali problematiche possono avere sui destinatari stessi del progetto.

In aggiunta alle festività riconosciute, non sono da segnalare giorni di particolare chiusura delle sedi a progetto.

Per la sede **DELEGAZIONE ONU DI GINEVRA ASS. COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII** è da segnalare, invece, la chiusura per due settimane durante le vacanze di Natale, per una settimana a Pasqua e per due/tre settimane durante i mesi estivi.

Nei periodi di chiusura gli operatori volontari svolgeranno servizio sulla sede d'appoggio dell'ente in Italia o su una struttura dell'Ente ad essa collegata.

Particolari condizioni di disagio per gli operatori volontari

Salute: i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in territori in cui il contesto sanitario non è eccessivamente qualificato e le condizioni igieniche non sono sempre ottimali, in particolare a contatto con contesti di disagio.

Comunicazioni: le comunicazioni con l'Italia possono risultare difficili, in casi sporadici, in seguito a problemi di funzionalità delle linee telefoniche, spesso a causa di fattori climatici.

Privacy: nella quasi totalità delle strutture esistenti, si condividono gli spazi (camera, bagno ecc.) con altre persone (persone accolte, altri volontari, personale dell'Associazione, ecc), è spesso difficile riuscire a raggiungere condizioni di perfetta tranquillità.

Stile di vita: essenzialità e sobrietà sono le prerogative del modo di vivere del personale dell'associazione. La coerenza con questi valori è, secondo lo stile di vita ed il pensiero dell'Associazione, una via di vicinanza e di condivisione con le persone più povere che si incontrano e un modo per mettersi in ascolto del contesto in cui si vive. Non significa vivere privandosi del soddisfacimento dei bisogni basilari, bensì del superfluo. In particolare si richiede sobrietà per quanto riguarda l'uso di alcool, soprattutto per i volontari che prestano servizio in comunità terapeutiche, pronte accoglienze per minori e adulti che provengono dalla strada e che quindi potrebbe essere utenti di sostanze e alcool. Parlare di sobrietà implica un'attenzione maggiore alla gestione del tempo libero (soprattutto per quanto riguarda i viaggi) e la disponibilità a modificare le proprie abitudini.

Contesto: i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con presenza di microcriminalità e violenza. Questo può comportare la necessità di rispettare orari per il rientro la sera e di evitare certe zone della città o del Paese particolarmente pericolosi. Inoltre condizioni climatiche particolarmente avverse possono, in certe situazioni, ostacolare e ridurre temporaneamente le attività previste dal progetto.

Relazioni: i volontari possono vivere il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà totalmente nuova per loro e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi. Il disagio può derivare: dalla non conoscenza della lingua straniera, dalla necessità di interagire con una cultura diversa e a volte difficile da comprendere, dalla difficoltà di lavoro con gruppi di destinatari specifici. Queste difficoltà di tipo relazionale/comunicativo possono essere mitigate dalla presenza di operatori locali che parlano italiano e che possono fungere da mediatori tra le diverse culture e i diversi ruoli. Altra difficoltà può essere quella di dover mantenere un ruolo educativo, che presuppone un equilibrio tra empatia con i destinatari del progetto e nello stesso tempo una giusta distanza.

CRITERI DI SELEZIONE

https://serviziocivile.apg23.org/srechsel_apg23/

EVENTUALI REQUISITI RICHIESTI

Per la sede Casa Famiglia "FATIMA HOME" (Cod. Helios 174167), i candidati devono necessariamente essere di sesso femminile, su esplicita richiesta dei Servizi Sociali che evidenziano una marcata fragilità affettiva e relazionale delle ragazze minorenni accolte.

CARATTERISTICHE COMPETENZE ACQUISIBILI

Attestato Specifico, rilasciato da un ente terzo

FORMAZIONE GENERALE DEGLI OPERATORI VOLONTARI

La formazione generale per i progetti di servizio civile universale all'estero sarà erogata entro la prima metà del periodo di realizzazione del progetto, per un totale di 42 ore.

La maggior parte della formazione generale si effettua in modo residenziale, cercando, ove possibile, di unire volontari di progetti diversi per un numero massimo di 25 partecipanti, per favorire un ambiente pedagogicamente adeguato all'apprendimento e alla condivisione di contenuti utili a comprendere, rielaborare e contestualizzare l'esperienza di Servizio Civile.

Contenuti della formazione generale:

1. Valori e identità del SCU

- 1.1 L'identità del gruppo in formazione e patto formativo
- 1.2 Dall'obiezione di coscienza al SCU
- 1.3 Il dovere di difesa della Patria – difesa civile non armata e nonviolenta
- 1.4 La normativa vigente e la Carta di impegno etico

2. "La cittadinanza attiva"

- 2.1 La formazione civica
- 2.2 Le forme di cittadinanza
- 2.3 La protezione civile
- 2.4 La rappresentanza dei volontari nel servizio civile

3. Il giovane volontario nel sistema del servizio civile

- 3.1 Presentazione dell'ente
- 3.2 Il lavoro per progetti
- 3.3 L'organizzazione del servizio civile e le sue figure

3.4 Disciplina dei rapporti tra enti e volontari del servizio civile nazionale

3.5 Comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti

FORMAZIONE SPECIFICA DEGLI OPERATORI VOLONTARI

1) Contenuti della formazione specifica pre-espatrio

La relazione d'aiuto con i destinatari del progetto

L'intervento del progetto "Caschi Bianchi Corpo Civile Di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all'ONU 2024" si fonda sulla condivisione diretta, ovvero sulla costruzione di una relazione basata sulla reciprocità e sulla fiducia, relazione che legittima qualsiasi intervento a favore della promozione dei Diritti Umani che interessano i destinatari dell'intervento. In questo modulo verranno quindi trattati i fondamenti teorici utili all'instaurazione di questo tipo di relazione, che ha una forte dimensione educativa:

- le principali fasi nella costruzione di relazioni educative
- il ruolo del volontario nella costruzione di relazioni reciproche
- ascolto ed empatia, gestione della rabbia e dell'aggressività
- il Burn-Out come rischio nelle relazioni educative
- tecniche per la gestione dello stress e della frustrazione generata dal gap tra aspettative e impatto con la realtà
- la relazione con la leadership
- la relazione con i destinatari del progetto

Contesto socio-economico e politico dell'Africa equatoriale e centro – meridionale

Questo modulo focalizza l'attenzione sugli assetti geopolitici che caratterizzano i Paesi a progetto, con uno sguardo che si allarga agli assetti mondiali, alla luce delle interdipendenze legate alla globalizzazione. Riteniamo fondamentale infatti che il casco bianco assuma una prospettiva "glocale", con uno sguardo pronto a cogliere i molteplici legami che i contesti specifici del progetto sviluppano con la dimensione mondiale.

Il modulo in particolare approfondirà:

- i principali assetti geopolitici, economici e sociali nell'area in cui è inserito il progetto;
- descrizione dei contesti socio-economici e politici dei Paesi in cui si sviluppa il progetto;
- approfondimento sui conflitti dei territori in cui il progetto si sviluppa e sulle modalità di intervento attuate.

Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile

Il modulo offre ai volontari una puntuale informativa dei rischi connessi allo svolgimento alle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, con particolare attenzione alle misure di prevenzione e di emergenza.

- Riferimento alla normativa sulla sicurezza in loco;
- informativa dei rischi connessi all'ambiente di servizio e allo svolgimento delle attività pratiche in cui sono impegnati i volontari, alle possibili interferenze con altre attività che si svolgono in contemporanea nello stesso luogo;
- misure di prevenzione e di emergenza previste, in relazione alle attività del volontario e alle possibili interferenze tra queste e le altre attività che si svolgono in contemporanea.

Il Casco Bianco

Il presente modulo, utile a collocare il servizio prestato dai Caschi Bianchi, cerca di approfondire prima della partenza lo stile di intervento del casco bianco, mettendo in evidenza la dimensione della nonviolenza e la coerenza rispetto alle finalità del progetto. Tale modulo verrà integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD). Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- approfondimento dell'evoluzione e le caratteristiche della figura del Casco Bianco: il mandato, i compiti, il modello di Servizio Civile Caschi Bianchi condiviso dall'omonima rete di enti;
- stile di presenza dei CB all'estero: la dimensione di gruppo, il rispetto delle persone e del contesto di servizio, la coerenza rispetto alle finalità;
- strumenti per la conoscenza della realtà in cui si va ad operare.
- presentazione del piano di sicurezza dell'ente e delle misure di prevenzione dei rischi (che verrà approfondito in loco in un modulo specifico).

La funzione di antenna

Caratteristica fondamentale dell'operatività del Casco Bianco è la "funzione di antenna", secondo la quale ad ogni volontario spetta il compito di produrre informazione dal basso rispetto alle situazioni dove opera al fine di informare e sensibilizzare un "bacino di attenzione", definito prima dell'espatrio, e di dare voce a storie di ingiustizia, violazione dei Diritti Umani e costruzione della pace. Tale bacino si sostanzia nella propria comunità inviante (città, quartiere gruppi di appartenenza...), mentre le storie e le voci a cui dare risonanza consistono in ciò che il Casco Bianco incontra durante il suo anno di servizio civile all'estero, per le quali si fa "ponte".

Il percorso legato ad Antenne di Pace si articola in due moduli:

1. Modulo introduttivo sull'informazione e sul comunicare violazioni e conflitti:

- il mondo/mercato dell'informazione, attori dell'informazione;
- il legame fra conflitto ed informazione: caratteristiche, potenzialità e limiti;
- analisi ed approfondimento di testi;
- sensibilizzazione sul territorio d'origine: sviluppo di un "bacino d'attenzione";
- utilizzo e peculiarità di strumenti e canali di comunicazione (video, immagini, audio, post, stories, articoli, graphic novel, podcast, etc);
- la privacy delle vittime nell'era dei social;
- l'uso dei media e dei social ad uso propagandistico.

2. Il ruolo di "Antenna di Pace":

- la comunicazione nonviolenta applicata all'informazione, scopi e strumenti;
- giornalismo di guerra e giornalismo di pace;
- il reciproco adattamento creativo di Danilo Dolci: comunicazione VS trasmissione di contenuti;
- laboratorio di scrittura ed immedesimazione;
- nascita, evoluzione ed obiettivi del progetto di rete "Antenne di Pace".

I Diritti Umani

In questo modulo verranno presentati ed approfonditi alcuni strumenti di osservazione e monitoraggio dei Diritti Umani nel contesto territoriale in cui si sviluppa il progetto, nonché strumenti e tecniche di tutela dei Diritti Umani.

Si approfondiranno in particolare:

- gli elementi di riferimento teorici rispetto ai Diritti Umani, del quadro normativo internazionale di riferimento, degli organismi e degli strumenti di tutela;
- strumenti di osservazione, monitoraggio e tutela dei Diritti Umani;
- parte laboratoriale di analisi dei diritti violati nell'area nel contesto paese in cui si sviluppa il progetto.

Il teatro dell'oppresso come mezzo di conoscenza e trasformazione dei conflitti interpersonali e sociali

Il teatro dell'oppresso è una tecnica teatrale che favorisce il cambiamento sociale tramite la coscientizzazione degli attori e degli spettatori. È una metodologia formativa che può essere utilizzata sia nelle attività educative, sia nelle attività ludico ricreative. Inoltre è utile per analizzare e trasformare le situazioni conflittuali che caratterizzano il contesto e coinvolgono direttamente i destinatari. In particolare verranno affrontati i seguenti temi:

- la demeccanizzazione, concetto, tecniche e loro applicazione;
- i ruoli definiti: l'oppresso, l'oppressore, le figure vicine, il giolli;
- la tecnica del Teatro-forum e il teatro immagine;
- analisi di situazioni di oppressione e sperimentazione di possibili soluzioni attraverso l'uso delle tecniche presentate.

Il conflitto – training e approfondimento

Il progetto “Caschi Bianchi Corpo Civile Di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all’ONU 2024” si sviluppa all’interno di contesti attraversati da conflitti sociali, economici e politici, di cui i destinatari dei progetti sono spesso parte. Pertanto, il progetto, attraverso le azioni specifiche e la costruzione di relazioni basate sul dialogo e la mediazione, cerca di favorire processi di prevenzione e trasformazione dei conflitti, interpersonali e sociali.

Verrà quindi approfondito il conflitto, i suoi elementi fondamentali, l’approccio personale di ciascuno alle situazioni conflittuali. Si sperimenterà attraverso dinamiche e simulazioni la sua trasformazione nonviolenta in relazione a tipiche situazioni conflittuali riscontrabili nei territori di destinazione. In relazione a tali situazioni verrà affrontato:

- elementi fondamentali del conflitto:
 - o conflitti a più livelli: macro, meso, micro;
 - o violenza, forza, aggressività;
 - o l'escalation della violenza;
- individuazione di strumenti e strategie di gestione nonviolenta dei conflitti;
- il conflitto interpersonale e all’interno del gruppo di lavoro.

La nonviolenza nella trasformazione dei conflitti

Il modulo approfondisce la nonviolenza come fondamento di qualsiasi intervento per la trasformazione del conflitto. Si tratta quindi di approfondire la metodologia che caratterizza tutte le azioni e attività a progetto. In particolare si affronteranno i seguenti temi:

- elementi essenziali di spiritualità della nonviolenza;
- esperienze di interventi nonviolenti in zone di conflitto;
- violenza strutturale e violenza diretta, e approfondimento sul conflitto secondo il metodo Trascend;
- tecniche di mediazione nonviolenta e di trasformazione nonviolenta dei conflitti;
- il metodo transcend e la trasformazione nonviolenta dei conflitti;
- i Caschi Bianchi e la nonviolenza.

Approccio interculturale nell’esperienza di servizio civile all’estero

I contenuti del presente modulo sono funzionali all’ acquisizione di competenze utili a relazionarsi in maniera positiva con le differenti realtà culturali nei contesti in cui si opera. Tale modulo viene integrato da un modulo a distanza (cfr. FAD) per poter riflettere poi sulle criticità nella relazione interculturale, partendo dalle prime esperienze concrete dei volontari.

- acquisizione di competenze utili a relazionarsi positivamente con le differenti realtà culturali;
- approfondimento dei concetti di individuo, altro, giudizio e pregiudizio;
- confronto su pregiudizi e difficoltà nell’incontro con la cultura locale;
- rilettura dell’esperienza da un punto di vista interculturale.

2) Contenuti della formazione specifica in loco

L’ente e il suo intervento nel progetto estero

Il modulo approfondisce il modello di intervento dell’ente all’estero in relazione al progetto, con particolare attenzione a quella che sarà la collocazione del volontario in quel contesto. Questa parte prevede la visita delle progettualità e l’approfondimento di queste tematiche:

- Storia della presenza dell’ente in loco, mission, attività, stile di presenza;
- Progetto e modalità di intervento;

- Attività e ruolo del casco bianco nel progetto specifico.

Presentazione del Piano di sicurezza relativo ai “Caschi Bianchi Corpo Civile Di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all’ONU 2024”

All’arrivo dei volontari all’estero, con il seguente modulo si presenterà in modo chiaro ai volontari il Piano di sicurezza dell’ente per ciascun paese a progetto, con un’attenzione particolare alla descrizione dei rischi alle risposte specifiche per ognuno di essi, tenendo conto dei diversi livelli emergenziali. L’aspetto della sicurezza è strettamente connesso con lo stile di presenza dell’ente in loco, soprattutto in un’ottica di prevenzione dei rischi; pertanto è importante accompagnare fin da subito i volontari nell’acquisizione di un approccio coerente con quello promosso dall’ente e dal progetto madre Caschi Bianchi. Di seguito i contenuti:

- presentazione del piano di sicurezza dell’ente e quindi in particolare:
 - o dei rischi presenti nel contesto di riferimento (sanitari, politici e di ordine pubblico e ambientali);
 - o delle misure per prevenire i rischi e per affrontare le emergenze;
 - o dei rapporti con le Autorità Diplomatiche e Consolari italiane e con le Autorità locali e dei contatti utili;
 - o utilizzo e funzionamento della strumentazione relativa alla sicurezza;
- indicazioni e norme di comportamento, in relazione al contesto culturale, socio-economico e politico in cui si realizza il progetto.

Il progetto “Caschi Bianchi Corpo Civile Di Pace – Diritti Umani dallo Zambia all’ONU 2024”

- ripresa degli obiettivi e delle attività previste dal progetto;
- approfondimento di eventuali criticità e dei bisogni formativi riportati dai volontari e legati alle attività specifiche del progetto;
- verifica dell’andamento del servizio;
- approfondimento sulle attività di sensibilizzazione e di monitoraggio dei Diritti Umani;
- riprogettazione in itinere.

3) Contenuti della FAD tra 4° e 9° mese

Ruolo del volontario nel progetto specifico

- Il ruolo del volontario nel progetto e grado di inserimento;
- La relazione con i destinatari del progetto;
- Il ruolo del volontario nel lavoro d’equipe;
- L’attività di competenza del volontario ricondotta agli obiettivi del progetto, con attenzione sul COME si fanno le cose.

Approccio interculturale nell’esperienza di servizio civile all’estero

- le cornici culturali che condizionano le interpretazioni di un contesto complesso;
- analisi dei condizionamenti culturali a partire dalle esperienze concrete dei volontari;
- l’ascolto attivo come strumento per superare i pregiudizi culturali e comprendere la complessità del contesto.

Approfondimento UPR

Uno strumento significativo attraverso cui le associazioni si fanno promotori della difesa dei Diritti Umani all’interno dello Human Right Council è la partecipazione alla Revisione Periodica Universale (UPR). I Caschi Bianchi, infatti, collaboreranno con l’ente nella stesura degli UPR.

Il modulo verterà, quindi, sui seguenti aspetti:

- cos’è l’Universal Periodic Review e come funziona;
- come l’esperienza diretta di condivisione nei paesi del mondo in cui si è presenti qualifica l’UPR;
- approfondimento e confronto sugli strumenti per l’attuazione del piano di monitoraggio dei diritti umani e per la ricaduta in loco dei contenuti e delle indicazioni del rapporto;

- dalla condivisione diretta alla promozione dei Diritti Umani.

La figura del casco bianco nel progetto specifico

- analisi e approfondimento delle conflittualità presenti nel territorio;
- approccio del cb rispetto ai conflitti meso e micro, a partire dal mandato del cb;
- buone prassi per la gestione dei conflitti.